

PIÙ CEMENTO PER TUTTI: STOP ALLA LEGGE CHE DICE STOP

di Rosaria Amato

La normativa (chiesta dalla Ue) che dovrebbe salvarci da nuove costruzioni è ferma da ormai **un anno** al Senato. Indovinate chi la sta bloccando...

ROMA. Tre metri al secondo, trenta ettari di suolo al giorno, per un totale di cinquemila ettari mangiati negli ultimi sei mesi. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) il consumo di territorio nazionale dagli anni Cinquanta a oggi è passato dal 2,7 per cento al 7,6. E il disegno di legge per dare uno stop giace al Senato da oltre un anno, dopo una storia travagliatissima cominciata nel giugno del 2013, con l'approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri.

«Il ddl rappresenta l'occasione per una nuova concezione e un nuovo progetto per l'ambiente, il territorio e il paesaggio» osserva il sottosegretario al ministero dei Beni Culturali Ilaria Borletti Buitoni. «Se non si riuscirà ad approvarlo entro la fine della legislatura, sarà una sconfitta enorme». Obiettivo della legge è azzerare il consumo di suolo entro il

2050 (come ci chiede l'Unione Europea). Per farlo si punta sugli incentivi fiscali per la rigenerazione urbana e l'edilizia di qualità, e su ferrei limiti alla nuova urbanizzazione. Inoltre i Comuni dovranno censire gli edifici sfitti e le aree dismesse, creando una banca dati nazionale per il riuso. Mentre norme specifiche tuteleranno le aree agricole.

A frenare finora sono state soprattutto le Regioni, che hanno definito «concettualmente sbagliata l'intera impostazione del disegno di legge». Il 22 giugno, dopo una lunga serie di appuntamenti rinviati, la Conferenza delle Regioni ha pubblicato finalmente le «proposte emendative» che riguardano praticamente ogni singolo articolo della legge. E così il Senato si è rimesso in moto: «Stiamo lavorando al documento, utile, che le Regioni ci hanno inviato» dice la senatrice e relatrice del ddl Laura Puppato (Pd), che alla fine di maggio aveva denunciato con parole dure la latitanza degli enti locali. «Con il senatore Mario Dalla Tor abbiamo lavorato a una prima bozza di ddl unificato rispetto a quello giunto alla Camera, ai cinque presenti al Senato e alle osservazioni e audizioni fatte. Forse stando uniti ce la faremo a scegliere di non schiantarci».

Anche perché il tempo stringe. «Continuando con il trend attuale» spiega l'ingegnere dell'Ispra Michele Munafò «da qui al 2050 rischiamo di avere altri 3.400 chilometri quadrati di superficie costruita. Ma è difficile intervenire in modo organico dal momento che la competenza in materia di edificazione e di tutela del suolo è estremamente frammentata, e coinvolge anche gli ottomila comuni italiani». E mettere d'accordo molte teste non è facile. «C'è troppa preoccupazione che si fermi l'edilizia, che invece potrebbe occuparsi maggiormente di riqualificazione urbana» osserva Borletti «e troppo poca per la tutela del territorio. Non c'è la capacità di tutelare l'interesse collettivo. E diventa sempre più difficile rispettare l'obiettivo europeo dell'azzeramento del consumo entro il 2050». ■